

La contrapposizione ineludibile tra Bioetica cattolica e Bioetica laica: lo scenario internazionale

di Luca Lo Sapia

La contrapposizione paradigmatica tra bioetica cattolica e bioetica laica resta una griglia di lettura efficace per molti episodi oggetto di cronaca nelle ultime settimane.

Nonostante persistano delle resistenze di ordine teorico nell'accettare tale divisione, essa non cessa di avere effetti nel tessuto sociale italiano ed extra-italiano.

Da un lato, infatti, essa serve per far risaltare i contorni del dibattito teorico oggi in campo in ambito bioetico, e questo è il suo valore teorico, dall'altro la sua esistenza genera costantemente scontri tra fazioni teoriche non conciliabili.

Gli episodi ai quali si desidera fare riferimento riguardano il duro scontro in atto in Cile sulla decisione di approvare una legge che regoli l'aborto terapeutico e le note campagne della Chiesa contro l'uso di profilattici e altri metodi contraccettivi in Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Focalizzare l'attenzione su queste due situazioni consente, per altro, di sfatare uno degli argomenti utilizzati da alcuni detrattori della teoria dei paradigmi biomorali in contrasto, ossia che la contrapposizione potrebbe avere una qualche rilevanza teorica, ma solo per inquadrare fatti italiani. In altri termini, che la contrapposizione sarebbe di carattere provinciale e non riguarderebbe lo scenario più ampio della bioetica internazionale.

Il dibattito cileno sull'aborto terapeutico smentisce con forza questa tesi.

Secondo il quotidiano cattolico cileno *Reflexión y Liberation* papa Francesco, durante il vertice del 6 giugno della Clar (conferenza dei vescovi latinoamericani), parlando dell'aborto, avrebbe sostenuto che «bisogna andare alle cause, alle radici. L'aborto è sempre un male, e questo è chiaro. Ma che cosa c'è dietro l'approvazione di questo tipo di leggi, che interessi ci sono dietro [...] a volte l'aborto è tra le condizioni che pongono i grandi poteri per dare appoggi economici. Bisogna andare alle cause, non fermarci solo ai sintomi. Non abbiate paura di denunciarlo».

Ebbene, la tesi espressa dal pontefice è che l'aborto è sempre un male. Non ci sono deroghe al principio assoluto dell'intangibilità della vita umana, che in quanto sacra non può essere scalfita dalla mano dell'uomo. Nel caso dell'aborto, poi, siamo di fronte a una vita umana innocente, il che amplifica, se possibile, il messaggio precedente.

In quel «sempre» risuona il punto d'inciampo per qualsiasi biomorale di matrice laica. Per coloro i quali sostengono una bioetica laica, la liceità o non liceità morale di un'azione dipendono dal contesto e dagli attori morali in gioco. In caso di stupro, di incesto, di gravidanza non voluta, la donna ha diritto di scegliere se proseguire la gravidanza o porvi termine. Il «sempre» di papa Bergoglio diventa «a seconda delle circostanze» nell'arena laica.

L'aspro dibattito che agita il Cile nelle ultime settimane esemplifica chiaramente quanto appena scritto. Da un lato, i gruppi pro-life i quali sostengono che la vita umana va difesa dal concepimento al suo termine naturale, dall'altra coloro i quali, con il presidente cileno Bachelet, sottolineano che, in talune circostanze, la donna deve poter scegliere liberamente che cosa fare del proprio corpo.

Forse, è utile ricordare come il Cile non disponga di una legge sull'aborto dal 1989, anno in cui il dittatore Pinochet, per accattivarsi il mondo cattolico, rese illegale qualsiasi pratica abortiva.

La legge che si sta per discutere in parlamento, in realtà, consente alla donna, entro un limite temporale stabilito, di effettuare l'aborto terapeutico, ma presenta comunque numerosi paletti di carattere legale. Non è certo una legalizzazione indiscriminata di qualsiasi tipologia di aborto. Nonostante ciò le organizzazioni pro-life, come *Siempre por la vida*, hanno levato gli scudi e il cardinal Ezzati ha ribadito la posizione della Chiesa: «L'embrione è una persona che ha dignità, merita rispetto ed è soggetto di diritto. L'aborto è una pratica che va contro ogni

logica». È interessante notare come la posizione ufficiale della Chiesa presenti delle contraddizioni che, probabilmente, non troveranno mai una risposta plausibile.

In primo luogo bisognerebbe capire perché se da un lato l'embrione è una persona che ha dignità, dall'altro una donna che ha subito uno stupro, una violenza domestica o, comunque, non dovesse essere pronta ad una maternità debba, invece, esservi costretta. Appare qui evidente una sorta di doppiopesismo. La donna contro la sua volontà deve prestarsi a fungere da incubatrice, l'embrione, invece, è un soggetto di diritto al quale prestare le nostre cure e la nostra attenzione.

In secondo luogo, non si capisce perché, in caso di gravi problemi alla salute della donna che sarebbero accentuati dalla continuazione della gravidanza, quest'ultima dovrebbe in ogni caso sottostare al destino imposto dalla natura e non ricorrere a un intervento medico. Ancora una volta, la contraddizione sta nel fatto che se la vita umana è sacra, non si capisce perché, nei fatti poi la vita della donna sia messa in secondo piano o asservita ai presunti interessi del feto.

Di fatto, è la donna a essere un soggetto di interessi e desideri. Il feto non ha interessi, in quanto non ha un sistema nervoso sviluppato al punto da consentire di parlare di autentici stati mentali. Se a essere soggetto di interessi è la donna e non il feto, dovrebbero essere le scelte della donna ad avere la priorità. Ma la logica della posizione cattolica riesce a ribaltare questi dati.

Al di là delle contraddizioni più o meno evidenti, risulta chiaro che la contrapposizione tra bioetica laica e cattolica è tutt'altro che un affare di provincia, essendo un tratto che caratterizza in profondità il dibattito bioetico extra-italiano e che tale contrapposizione affonda le sue radici nella più ampia contrapposizione tra una bioetica della sacralità e indisponibilità della vita e una bioetica della qualità e disponibilità della vita.

In questa stessa direzione, se volgiamo lo sguardo a molti Paesi africani, vediamo che le tesi cattoliche sulla sacralità della vita e sul necessario rispetto dei finalismi naturali che rendono l'uomo quello che è, trovano voce, per esempio, nella campagna contro l'uso dei preservativi e dei contraccettivi, oltre che nelle campagne contro l'aborto.

Sull'Osservatore Romano del 4 aprile 2000 si può leggere che «Il profilattico non esclude la trasmissione dell'Aids; favorirne l'uso rischia di far abbassare la guardia contro la malattia; l'unica vera prevenzione è l'astinenza sessuale». Questa tesi va accostata a quella espressa nel Catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica, ossia che «l'unione carnale tra un uomo e una donna, al di fuori del matrimonio» è «gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata [...] alla generazione dei figli». Ora, nella realtà socio-economica di molti Paesi africani, come la Somalia, la Nigeria e altri, il tasso di decessi causati da malattie sessualmente trasmissibili consiglierebbe la diffusione di informazioni utili alla prevenzione di queste patologie. Esorterebbe, quindi, alla diffusione di campagne a favore dell'uso del preservativo e di altri contraccettivi. La Chiesa, invece, si trincerava dietro i suoi principi inderogabili e non tiene conto del contesto in cui tali principi vanno a calarsi.

Ancora una volta si può cogliere una patente contraddizione tra l'impianto speculativo della Chiesa cattolica di Roma e la prassi in cui essa è coinvolta.

Di fatti, se la vita umana è sacra, inviolabile e intangibile, se la difesa della vita va promossa senza requie, non si capisce, poi, come si possa permettere che migliaia di vite umane siano messe a rischio da malattie sessualmente trasmissibili, che potrebbero essere tamponate se non evitate attraverso un utilizzo accorto di metodi contraccettivi.

La Chiesa sostiene che il preservativo non mette totalmente al riparo dalla trasmissione di malattie come l'AIDS e questo basterebbe a giustificarne il non utilizzo e a promuoverne, invece, l'astinenza dai rapporti sessuali. Tale posizione è, però, paradossale. Sarebbe come sostenere che poiché gli antibiotici non curano tutte le infezioni essi non sono un buon rimedio contro le infezioni.

In altre parole, in questa argomentazione c'è la palese sovrapposizione di due piani, che vanno tenuti distinti. Da un lato il piano morale, a partire dal quale è legittimo sostenere che il sesso è lecito soltanto come atto unitivo – procreativo nell'ambito del matrimonio, dall'altro il piano dell'evidenza scientifica, secondo il quale il preservativo è quasi interamente sicuro contro le malattie sessualmente trasmissibili.

Se la Chiesa volesse essere coerente con la sua dottrina ufficiale di rispetto per la vita umana dovrebbe, forse, evitare di dirigere le sue campagne contro l'uso del preservativo in Paesi provati da malattie come l'AIDS.

Il punto cruciale è, però, il diverso valore che la biomorale cattolica riconosce ai principi rispetto alla biomorale laica. Per i cattolici i principi sono validi in assoluto, per i laici soltanto prima facie. Questo significa che la dottrina cattolica ufficiale presenta una struttura rigida. Non è flessibile, non si adatta al mutare degli eventi storici e dei

differenti contesti socio-culturali (almeno in linea di principio). La biomorale laica, invece, per quanto possa arrivare alla formulazione di principi, come quello per cui la vita umana va difesa, li considera sempre validi prima facie. Saranno, infatti le circostanze specifiche e il contesto a dire l'ultima parola.

L'uomo è un essere storico, che vive delle sue stesse esperienze, che cambia la sua natura in continuazione, che non ha un'essenza fissa, immutabile. Tutto questo si traduce nella biomorale laica in un'attenzione specifica alle circostanze che determinano un'azione. La biomorale laica non ha principi assoluti. La bioetica cattolica, invece, ha carattere di prescrizione e posti determinati principi ne deriva specifiche regole d'azione e comandamenti inderogabili.

La realtà del XXI secolo ha bisogno di un quadro di riferimento attuale, di una biomorale capace effettivamente di seguire e accompagnare gli sviluppi della scienza, della medicina, della società senza imporre tassativamente divieti e obblighi.

La sfida a cui la biomorale laica deve rispondere è, dunque, quella di continuare a lavorare per l'elaborazione di una nuova tavola dei valori adatta alla sfaccettata realtà del XXI secolo.

[inShare0](#)

Copyright © 2013 Caratteri Liberi. All Rights Reserved.

Associazione culturale Caratteri Liberi Partita Iva n. 10998240013 |

Logotipo ideato da Carlo Rosania - www.rosania.net

[Realizzazione sito web](#) by Fabio Vaudano.

[SEO e Web Marketing](#) by Fabio Vaudano.